Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.8.7

MORSELLI, ADRIANO

Tullo Ostilio. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissima Accademia di Brescia l'anno 1688. Consacrato .. Polo Bernardo, e Girolamo Corraro, dignissimi rettori di Brescia

Vignadotti, Brescia 1688

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 8
7

MORELLI, Alberico
MOD.E.3.1.5.15
INV. 25688

TVLLO OSTILIO

Drama Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissima Accademia di Brescia.

L' ANNO 1688.

CONSACRATO

All'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

POLO BERNARDO,

e

GIROLAMO CORRARO

Dignissimi Rettori di Brescia.

28.E.8

IN BRESCIA,

BIBLIOTECA ESTENSE

Per Gio: Giacomo Vignadotti.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellenze Illustrissime.



vel Tullo ostilio, *che dilatando sopra gl'altrui confini il suo potere non contentossi d'hauer per Teatro de proprij trionfi il Tarpeo scieglie hora per comparire di nuouo al Mondo il* Cenomano Cielo *per Scena alle sue glorie : già vittorioso volle vassalli alla sua Maestà più Regi, adesso implora dall'altrui Grandezza il sollieuo, e se sepolta coll'estinto Numa la Pietà, volle, che sol regnasse la fierezza ; hora ricerca apunto dall'altrui Pietà alla propria Fama l'asilo. Questi sono quei portenti che sanno oprar le vostre prodigiosissime doti Eccellenze Illustrissime ; Il sogiogator d'*Alba *all'ombra delle vostre* TORTORE *si ritira, mostrando, che s'vna volta non ammise nella forza vguali, adesso dichiara coll'osequij superiore alla propria la vostra grandezza : spera da que splendori, ch'escono*

dalle tombe gloriose de vostri Regij Antenati; e da chiarori originati dalle vostre luminosissime gesta ridonato il lustro à quelle glorie, che rimasero frà gl'orrori di morte sepolte. S'affida che da Dadi dell'vno gli si partoriranno quelle fortune, che gli si predicono dal doppio Trigono dell'altro; E perche non restino dal rifiuto deluse le speranze d'vn Regnante honorino colla benignissima Protettione l'ossequiose di lui suppliche, hauendo scielto, perche siino con maggior gradimento ascoltate, spiegarle sù le Note Musicali, e palesarle col Canto. E toccato a me à seruir di guida fortunata, nell'additargli al vostro glorioſissimo Patrocinio il ricorso; e confido che la benignità dell'EE. VV. non permetterà, che coll ossequij d'vn Grande, rimangano confusi i tributi, benche tenui, della mia Diuotione, anzi spero che dalle vostre giustissime pupille sarà distinto quell'homaggio, con cui bacciando ad ambidue humilmente la Veste, mi consagro.

Dell'EE. VV.

Brescia li 10. Gennaro 1688.

Humil. Ossequ. Diuotiss. Oblig Seru.
Pietro Portalupi.

ISTORIA

TVLLO OSTILIO Rè bellicoso succesſe a Numa nell'imperio di Roma, e risuegliò l'animo de' Romani addormentati nell'otio di mille fauolose superstitioni. Mosse egli Guerra à gl Albani suoi confinanti, e con la famosa battaglia de' trè Oratij, & dei trè Curiatj si rese Alba soggetta estẽdendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de' sette Colli, come si raccogie da Tito Liuio si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Alba già morto s'introducesse spinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violasse di nascosto Martia, generando seco vn bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba Amante di Siluio, ed anche Ascanio Principe Albano amante di Sabina, & à lei doppo la partenza di Siluio promesso in Isposo; con quali soppositi viene intreceiata la fauola, che chiara apparisce dalla lettura del Drama.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Ornamenti della penna.

INTERLOCVTORI.

TVllo Ostilio Rè de Romani.
Siluio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto.
Ascanio Prencipe de gl'Albani.
Valerio Capitano de Romani.
Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba.
Martia figlia di Tullo.
Araspe suo Aio fauorito di Tullo.
Milo seruo di Sabina.
Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Siluio
Ambasciatore.

La Scena, si finge in Roma, ne luoghi circonuicini.

SCENE

ATTO PRIMO.

Camera con letto.
Accampamento fuori di Roma con Quartieri de' Soldati, e Trono.
Appartamenti di Martia.
Bosco per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Ramo vastissimo del Teuere con Naui.
Cortile.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.
Cortile.
Prigione.
Sala Regia.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera con letto.

Silvio finto Oratio, Martia, che piange, Araspe.

DEh serena cor mio gl'occhi dolenti;
E qual mestitia, ò Dio,
In sù le rose della vaga bocca
Già mortifica il vezzo, e già spauenta
Frà gl'oscurati albori
Di quella fronte i mansueti amori?

Aras. Sin che tù le discopri i tuoi natali,
Od abieti, ò Reali,
Tant'ella verserà stille di pianto,
Quante sù i fior del Campo
Versa rugiade la nascente aurora.

Sil. Ah, che non posso ancora.

Mar. Nõ puoi, non puoi crudel? due volte, e due
Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso
Da che (memoria infausta)
Nel letto virginal Martia t'accolse?
Confusi habbiam più volte
Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso

Ad-

Addormentò su'l nostro labro i baci,
E non saprò chi sia
(O peruerso Destin:) l'anima mia?

Sil. Già dissi ò bella, e'l giuro,
Che Prence io nacqui, e che nõ son qual stima
Il Rè tuo genitor di stirpe oscura;
Mà vuol, che mi nasconda
Per qualche spatio ancor la mia fuentura.

Ar (Troppo egl'è contumace.]

Mar. Per que' timidi amplessi,
Che ne' furti primieri
Men tenaci fur già, ma più soaui:
Per quell'arco, che aperse
Con occulta possanza
Le nostre piaghe, e in vn per quel sì caro
De le viscere tue,
De le viscere mie parto gradito.

Sil. (O tenerezza!) *Mar.* I priego,
Che tù palesi al fine
A la diletta sposa

Sil. (Chi resister può mai?)

Mar. La stirpe ascosa.

Sil Martia appagarti io voglio;
Ma d'vuopo egl'è, che tu prometta in prima
Qualunque siasi il Cielo
O barbaro, ò lontano,
Che diè l'aure primiere a' miei vagiti
Di non punto scemar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Aras. (Curioso l'attendo.)

Sil. E se nodrito io fossi
Sù gl'inospiti gioghi
Del Caucaso romito, ò de l'Atlante?

Mar. Sarò in amor costante.

Sil. E se di ceppo io fossi
Non men grato a' Romani?

Mar. Tranne solo gli Albani
Di Roma trionfante empi nemici:
Sil. (Misero mè che ascolto.)
Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.
Sil. Segui ad amar chi t'ama;
E non cercar di più.
Ti basti ò mio tesoro
Saper, che'l tuo crin d'oro
M'hà posto in seruitù.
Segui, &c.

SCENA II.

Martia. Araspe.

Mar. TEmo Araspe, che grande egli non sia
Onde fuellar non osi
L'origine vulgar.
Aras. Mà grande almeno
E ne l'opre eminenti, e ne costumi;
Così di picciol fonte
Soglion sgorgar benche Reali i fiumi.
Mar. Or dimmi ò mio fedele,
Che fà il tenero figlio,
Che nascosto da me tù hauesti in cura?
Aras. Più bella idea non disegnò natura.
Mar. Crebbe egli molto? *Ar.* Auanza
Con le membra l'etade.
Mar. (O mia speranza)
Cangiò sembiante?
Aras. Hà nelle luci il Padre,
Ma nel labro vermiglio
Sola tù pargoleggi.
Mar. (Amato figlio:)
Deh mi conduci Araspe
Lo sventurato Infante,
Onde seco respiri

L'af-

L'affannato pensier per vn'istante.
Ar. E se'l Rè se n'auede?
Mar. Non dubitar *Ar.* La colpa.
Che celaro molt'anni, vn sol momento
Talor scopre, e diuulga.
Mar. Io non pauento
Ar. Veder parmi su'l tuo crine
Nube rea, che lampi scocchi.
Non distingue le vicine
Sue ruine
Chi hà d'Amor la benda à gl'occhi.
Veder &c.

SCENA III.

Martia.

SConosciuto su'l Tebro
Venne Oratio già tempo:
Prence à me si scoprì, ma'l ceppo ei tacque:
Frà le braccia l'accolsi,
Grauida, ò Ciel rimasi, e'l mio delitto,
Che in me detesto, e aborro,
Fuor di mè ne la prole amar m'è forza.
Più sempre si rinforza,
Il sospetto, la doglia, ed il timore,
Che spesso de l'error pena è l'errore.
Chi sa che la Fortuna,
Non cangi rota vn dì
E che frà le tempeste
Più rigide, e moleste
Non rieda tosto all'alma
La calma, che sparì,
Chi sà, &c.

SCENA IV.

Accampamento fuori di Roma con Quartieri de Soldati, e Trono.

Tullo Ostilio.

S'Aggiunga il Celio à Roma, e sian più vasti
Con le ruine d'Alba
De l'Impero i confini: Ora d'innanti
Al successor di Marte
Vengano omai le radunate schiere,
Ed ingombrino il Cielo haste, e bandiere,
Questa man, che l'armi afferra
Tosto in guerra
Vincerà;
E nel mezzo à Roghi ardenti
De' nemici ancor che spenti
L'ombre nude agiterà.
Questa, &c.
Và à sedere sù'l Trono.

SCENA V.

Valerio con lunga schiera di Prigioniere Albane frà quali Sabina, e Milo.

Val. D'Alba Signor, sotto l'eccelse mura
Io queste depredai femine imbelli,
Che già sono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, se non trofeo.
Tul. Stimo vil quelle preda; (te:
Che dà spoglie, e non gloria: Eh là sian sciol-
Val. Adornan quei legami il nostro brando.
Tul. Vadan pur, che sneruando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciol-

Sciolte colà guerreggieran per noi.
Restano da Soldati slegate tutte le prigioniere, frà quali Sabina s'auanza innanzi di Ostilio.
Sab. Lauri sempre, e palme irrighino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.
Tul. (Che leggiadra beltà)
Val. (Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei)
Mil. piano à Sab. Presto audianne
Tul. Chi sei?
Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia.
Tul (Di Metio il Dittator?
Val. La preda è illustre.
Tul. à Val. Da terreno palustre
Germogliar non può rosa d'Aprile?
Val. E sol de le conchiglie
Son le perle Eritree candide figlie.
Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?
Mil. (Richiesta curiosa)
Sab. Siluio del Rè già spento inclito erede
Esser sposo doueami; Egli notturno
Lasciò d'Alba il confine;
L'attesi, e piansi, e'l Genitor al fine
Doppo lunga dimora
Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo
Frà ceppi mi guidò, ma tù, che al Fato
Magnanimo sourasti;
Le catene snodasti, ed è più bella
Dono della tua man la libertà.
Val. (Che leggiadra beltà?)
Tul. Troppo sarei
Ai Numi ingiurioso,
A la Patria, à me stesso, à la Fortuna
Se sprezzar volessi'o spoglia sì rara.

Mil.

Mi piano à Sa. A fauellar più cautamente impara.
Tul. Tosto à Martia Littori
La straniera guidate, e seco alberghi
Come apunto ricerca
L'alta onestà di Vergine Reale
Mil piano à Sab. Sei cagion del tuo male.
Sab. Sei pur bella,
Sei pur dolce,
Adorata libertà
Vna Gioia cosi cara
A conoscere s'impara
Quando solo il Cor non hà.
Sei pur &c.

SCENA VI.

Tullio, Ostilio sù'l Trono.

Valerio.

Val. SVoni la Tromba; e de le squadre altere
A piè de l'alto soglio
L'ordine militar passi, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Quì passa l'Essercito.
Tul. Or basti.
scende dal Trono.
Il pensier vano
Si ritira in se stesso, e di Sabina
Frà i bellici fantasmi
Cerca l'effigie.
Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.
Tul. E che fauelli?
Non renda l'otio imbelli
Di Quirino le genti:
De' pacifici armenti

Ne

Ne le viscere incise
Spiò Numa abbastanza
I secreti del Fato; Or latra, e geme
Sitibonda di sangue
La gran Lupa Latina.
(E pur ritorna al pensier mio Sabina.)
Val. Sarò teco a i perigli.
Tul. La caccia, che ordinai
Per celebrar il giorno,
In cui sùl Trono ascesi;
Tù prepara Valerio, indi nel Tebro
Con aperta Battaglia
Sù prore armate il Dittator s'assaglia.
Val. (Più di Romulo forte)
Tul. S'inganna il Dio d'Amor
Se pensa incatenarmi.
Cinto di benda ei và,
E pur s'abbaglierà
Al lampeggiar de l armi.
S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

AMA Sabina il Rè; negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
Et genio Martial frena il desio.
Penso, ne sò risoluere
Se amar io deggio, ò nò.
Vuol Bellona, ch'io sudi pugnando,
Vuol Cupido ch'io peni adorando
Quel bel volto, che m'allettò.
Penso &c.

SCE-

SCENA VIII.

Appartamenti di Martia.

Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araſpe, che ſoprauengono.

Sab. DI mè Fortnna
Si prende gioco.
M'abbaſſa, m'innalza,
Mi preme,
M'incalza,
Nè à ſpeme
Da loco.
Di mè &c.
Mar. Sei tù quella, che il Padre
A me conceſſe in dono?
Sab. Quell'infelice io ſono
Mar. (Magnanima, e d'aſpetto)
Sab. Sabina hai tù dinanti
Figlia di Metio, e ſerua
De le grandezze tue.
Mar. Cara mi ſei.
Sil. ad Araſ. Quì apunto è Martia.
Sab. (E che rimiro oh Dei) *vedendo Siluio.*
Sil. (O laſſo me che oſſeruo:) *vedendo Sabina.*
Araſ. à Sil. La prigioniera è queſta.
Mar. Sin che ad altri fauello
T'allontana Sabina,
Ma per pochi momenti.
Sabina intenta oſſerua di nuouo Siluio.
Sab. (Ahi, ch'egli è d'eſſo)
Sil. (Son già fnor di me ſteſſo.)
Sab. (Forſe mè non conobbe.
Poi dice à Martia guardando furtiuamente Siluio.
Son Io Sabina,

Mar.

Mar. Vanne; il diceſti già,
Sabina oſſeruando Siluio.
Sab. (Nè pur ſi ſcuote)
Figlia di Metio.
Di nuouo à Martia, mà verſo Siluio.
Mar. Inteſi. *Sab.* Sabina quella ....
Mar. Or parti.
Sab (Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Siluio.) *parte.*
Araſ. Or che è partita
Celio vi condurrò.
Mar. Toſto l'attendo.
Sil. (Mi ſcoprirà Sabina. O caſo orrendo!
Siluio hauendo veduta Sabina ſtà cogitabondo.
Mar. Che penſi? e perche mai
Sì dolente io ti ſcerno?
Sil. (Forz'è coprir l'interno.)
Son ſerene quelle tne ſtelle,
Mà procelle
Mi deſtano in ſen;
Tù ſei la pena mia, tù ſei il mio ben.
Mar. E di mele quella tua bocca,
E pur ſcocca
Quadrella al mio ſen:
Tù ſei la pena mia, tù ſei il mio ben.

SCENA IX.

Araſpe con Celio Bambino. Martia, Siluio, poi Tullo Oſtilio, che ſoprauiene.

Mar. META di queſto core, *à Celio.*
Sil. Luce de gl'occhi miei, *allo ſteſſo.*
Mar. Spoſo. *Sil.* Martia.
Mar. Ecco il frutto.

Degli

Degli error noſtri
Sil. Anzi de' noſtri amori
Egli è vn pegno ſoaue.
Mar. O Celio. *Sil.* O figlio.
Accarezzano à vicenda l'Infante.
Araſ. (Intenerir mi ſento.)
Tul. Chi è l'Infante, che a gara
Così vniti ſtringete?
Sil (Stelle.) *Ar* (Numi.)
Mar. (Son morta.)
Tullo oſſerua il Bambino, e poi verſo Araſpe.
Tul. Hà nobile il ſembiante
Pretioſe le ſpoglie.
Araſ. Con la ſuperba ſchiera
De le femine Albane
Egli preſo reſtò. *torna à mirarlo.*
Tul (M'eccita in petto
Vn non sò quale affetto.)
poi ad Araſpe.
Mà, chi qua lo conduſſe.
Ne le ſtanze di Martia?
Ar. (Che dirò mai?)
Mar (Venere tù m'aſſiſti!)
Sil. (Ciel m'inuola al periglio!)
Tul. Riſpondi.
Ar E queſti di Sabina il figlio.
(Altro non mi ſouenne.)
Tul Figlio a Sabina? *Ar.* Al certo.
Tul. A colei cui già ſtrinſe?
Di legame ſeruil nodo tenace?
Ar. A noi lo palesò.
Tul. (Donna mendace)
Or sì chiami Sabina.
Ar. (Fier deſtin.
Mar. Sil. 2. (Cruda ſorte)
Ar. Sappi, che prieghi ſparſe,

Onde

Onde l'amata prole
A Tullio, à Roma, al Sole
Reſti fra noi n ſcoſta.
Tul. (Che ſplendor improuiſo) ella s'accoſta?

SCENA X.

Sabina. Tullio Oſtilio. Martia. Siluio. Araſpe. Celio.

Sab. ECcomi à cenni tuoi.
Sil (Diſcoprirà l'inganno
Sab. E che Signor m'impoui?
Tul Che ad abbracciar tù prenda
Queſt'egregio fanciul pari ad Amore
Benche ſenza Quadrella, e ſenza benda.
Sab. L'vbbidir non m'è graue.
Tul. (Che maniera ſoaue!)
Sab. Ma dimmi, ſe rampollo
Egli è di Tronco eccelſo,
Onde com'è ragion l'onori à pieno.
E riuerente lo mi ſtringa al ſeno.
Ar. piano a Tul. Odi quant'ella è ſcaltra.
Tul Chi ſia il Padre no'l sò.
Sil (Di tema agghiaccio)
Tul. Ma la Madre è preſente) *intendendo di Sab.*
Mar. (O periglio imminente!)
Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre Femine che Martia, dice.
Sab. Altra non veggo: Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.
Mar. Folle, che parli?
Tul Arrogante, che penſi?
Ar. Che fauelli importuna;
Sil (Non mi tradir Fortuna.)
Tul Giglio è Martia illibato,
Che non ben apre ancora:

Le

Le foglie intatte à la minuta brina;
Onde figlio più tosto
Ei sarà di Sabina.
Sab. M'oltraggi ò Rè: Se Vergine non sono
Fra'l lampo, e'l tuono
Scagli il Tonante
A fulminarmi il sen fiamme voraci.
Tul. Taci bugiarda.
Mar Araſ.) à 2. Temeraria taci.
Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi
Di Vergine innocente
Donna si scaltra i candidi costumi.
(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)
Sil. (Sciagura inaspettata)
Tul. Pur è forza che v'adori
Cari luci questo cor
Sento in seno vn certo fuoco,
Che mi strugge a poco a poco
Con tirannico rigor.
Pur è forza, &c.

SCENA XI.

Martia. Sabina. Siluio.

Sab. MArtia ben io m'auueggio
Che sol quì Siluio.
Mar. (Siluio?)
Sab. Amante infido.
Mar. (Amante?)
Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè sueglio di non pudichi affetti.
Sil. piano a Mar. Partiam; costei delira.
Mar. Nò Nò; segui, io t'ascolto,
Sab. S'accese del mio volto.
Mar. piano à Sil. Lascino.

Sab.

Sab E in vn mi diede
Di consorte la fede.
Mar Iniquo.
Sab Indi lascio d'Alba le mura,
I Penati, le Tede, e la Corona.
Mars. piano a Sil Sei dunque Albano, ò traditor,
Sab. Ma s'vnqua
Ti vantasti quì in Roma
D'hauermì violata,
Ne men con vn sol bacio
La somità del labro,
Menti, perfido, menti,
Sil. (Troppo siete ver mè stelle inclementi.)
Sab. Se potessi hauer quel core
Traditore di mia man lo squarciarei
Se volesse lusingarmi,
E promettere d'adorarmi
Più sentir non lo vorrei.
Se potessi, &c.

SCENA XII.

Martia. Siluio.

Mar. AL Genitor vò palesar chi sei,
Inhumano spergiuro,
Senza fè, senza legge.
Sil Eh nò pietade.
Mar. Occulto quì frà le temute spade
Machini tradimenti? insidie tendi
A l'onore di Martia, e scelerato
Del gran Gioue Ospital le leggi offendi,
E d'implorar pietade ancora ardisci?
Sil. Deh senti anima bella.
Mar. Empio ammutisci.
Sil. (Che barbaro tormento!)
Mar. Vanne lungi da mè, vanne fin doue

Fra

Fra le balze natie mormora il Tigri,
Doue Nettun gelato
Soura'l tergo indurato
Sostien con fermo piè l'Artico Verno,
E prendi da quest'occhi esilio eterno.

Sil. Parto crudel sì sì,
E meco porterò
Insin, che spirto haurò,
Lo stral, che mi ferì.
Parto, &c.
S'incamina per partire.

Mar. Siluio tù parti? e inonorata lasci
Volubile, incostante
La figlia d'vn Regnante?
Siluio si rivolge.

Sil. Così Martia imponesti.

Mar. Vattene dunque:
S'incamina di nouo per partire.
E di lasciar hai core
L'infelice Garzon? e non ti muoue
L'indole generosa,
Il fiorito sembiante?
Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo

Mar Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro,
Per tè la fida Amante,
Per tè la Patria io misero abbandono,
E son vn Mostro, ed vna furia, io sono?

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per te rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil.

Sil. Questo pensier m'offende,

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Ma più deuo a la Sposa.

Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O Sorte auuenturosa?

Mar. Mia luce

Sil. Mio Core
Torniamo a goder)
à 2. Ragruppi d'Amore
I nodi il piacer)

Mar. Mia luce

Sil. Mio core
Torniamo a goder.

SCENA XIII.

Bosco con Monte per la Caccia.

Ascanio.

MIa speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?
Se in quel viso
Non m'affisso,
Ch'è sol meta a' miei desiri,
Più contento io non viurò!
Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura
Vsci d'Alba, e ritorno
Non fè Sabina; io la ricerco in vano,
Che'l solitario Bosco
De le querele mie gioco si prende,
E sol tronco a le voci il nome rende.
Ma di Caccia vicina
Nouo rumor ascolto,

SCE-

SCENA XIV.

Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio in disparte.

Mil. A La caccia, a la caccia:
De le fiere
Più leggiere
Seguiam rapidi la traccia
A la, &c.
Asc. (Milo costui mi sembra)
Mil. Ite, e l'ombrose selue
D'ogn'intorno cingete?
Altri sciolga i Molossi,
Ed altri su l terren spieghi la rete.
Asc. (E di Sabina il seruo;
Mi scoprirò: Ma nuoue genti osseruo.)

SCENA XV.

Valerio con altri Cacciatori Milo, Ascanio in disparte.

Val. A Predar vengo le fere,
E d'Amor preda son io.
Chioma bionda mi legò,
Nero Ciglio saettò
Con vn guardo il petto mio;
A predar, &c.
Mil. Guidai, come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.
Asc. (Qui nô veggo il mio bene: ò sorte infesta!)
Val. Che fa, che fà Sabina?
Versa perle da gl'occhi,
Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del destin?

Asc.

Asc. Che mai le auuenne?
Nil. Intrepida sostenne
La prigionia.
Asc. [Che sento?
Val. Ed in vendetta
Da vna sola catena auuinta, e stretta
Mille gia lacci hà tesi
Per annodar vna sol alma.
Mil (Intesi.)

SCENA XVI.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte ad osseruar la Caccia.

Valerio. Ascanio. Milo.

Tul. C Ostui fermate?
Mil. (Ascanio?)
Tul. Che à gli Arnesi è nemico.
Asc. Io prigiouiero?
(O Ciel contro di mè sempre seuero!)
Val. (Non l'osseruai)
Mil. (M'affligge.)
Tul. ad Asc. A Roma forse
D'ingegno militar, machina, ò frode
Tanto vicin ti scorse?
Asc. Ascanio io sono
Nobile al par di mente, e di natali;
E Sabina ricerco à mè consorte.
Tul. Ne la Regal mia corte
Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio;
Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)
Tul. Porgi senza dolerti
A i legami la destra,

E ſappi, che Fortuna
Propitia inganna, e rigida ammaeſtra.
Và verſo il Colle.
Aſc. (Acquetarſi conuiene)
Mil. (Il Diadema cambiò con le catene) *parte.*
Selue amiche in voi rauuiſo
Le ſembianze del mio ben
Porta anch'egli i fior nel viſo
L'aure in bocca, i pomi in ſen.

SCENA XVII.

Aſcanio.

VEdrai Sabina, e con Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
E s'ella, oh Dio non foſſe? e ſe infedele
M'haueſs'ella tradito? O Ciel crudele!
Lacci, ch'il piè ſtringete
Slegarui il Cor non sà.
Se il petto di chi adoro
Per carcere godrò
Non chiedo nò riſtoro
Non cerco libertà.
Lacci, &c.
Viene condotto via dalle guardie.
Segue la Caccia.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO
SECONDO.
SCENA I.
Appartamenti di Martia.

Martia. Siluio. Araſpe. Si fermano Siluio, e Martia nell'ingreſſo, negando d'auanzarſi.

Ar. LEnti ancor, e ritroſi
D'auanzarui negate?
s'auanzano alquanto.
Mar. A femina ſtraniera.
Suelerò le mie colpe?
Sil. Paleſerò à Sabina
La ſpergiurata fede?
Ar. Il ferro, e'l foco.
Salda le piaghe, e di radice amara
Speſſo ſucco vital l'egro aſſicura.
Mar. Troppo l'impreſa è dura.
Ar. Eccola appunto: Ardire; à lei proſtrati
Pregate, che di Celio.
Eſſer Madre confermi: ò noi infelici

Se ſcoperta è là frode.
Chi s'oppone al deſtin, degno è di lode.

SCENA II.

Sabina. Martia. Siluio.

Sil. SAbina. *Mar.* Alta donzella.
Sil. Soccorſo imploro. *Mar.* Aita.
Sil. Sola tù puoi ſaluarmi.
Mar. Puoi tù in vita ſerbarmi.
Sab. (Che preghiere ſon queſte?)
Sil. Odi, già in Roma io venni.
Sab. (E me laſciaſti)
Mar. Odi, Siluio mirai.
Sil. Vidi Martia la vaga.
Sab. (Ciò poco importa.)
Sil. Mi piacque. *Sab.* (E queſto il male:)
Mar. Di lui m'accesi. *Sab.* Peggio:)
Sil. Le paleſai il mio affetto.
Mar. La ſaetta ſcoperſi,
Che m'aprì il core in petto.
Sab. Che più? [mi cruccia il duolo]
Sil. De ſponſali foriero
Io qualche bacio impreſſi.
Mar. Mà ſuccinto, e modeſto.
Sab. E poi? *Mar.* Non altro.
Sab. (Ah troppo ancora è queſto)
Sil. Ben vn fanciullo ... *Sab.* Segui.
Mar. Quel fanciul, che vezzoſo
Rimiraſti?
Sab. Sì sì. *Mar.* Dirlo non oſo;
Sil. Qnel fanciul ... *Sab.* Che più badi?
Mar. D'ambi .... *Sab.* E coſa?
Mar. (Qual mai
Prender dourò conſiglio?]

Sil.

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.
Sab. Ma non ſeguì frà voi,
Che ſolo qualche bacio,
E ſuccinto, e modeſto.
O traditore, ò infido
T'aboriſco, ti fugo, e ti deteſto.
Vuol partir adirata.
Sil. Ferma Sabina. *Mar.* Ferma.
Sab. à Mar. A te mi volgo.
Qual deuo vbbidiente.
Sil. Salua a Martia l'onore.
Mar. Salua il parto innocente.
Sab. Che può donna, che è ſerua?
Mar. Per coprir il ſoſpetto vn mio fedele
Eſpreſſe al mio gran Padre,
Che del fanciul ſei Madre.
Sil. Deh per pietà l'afferma.
Mar. Deh chi langue riſtora.
Sab. E ſpiro, e ſento, e tù mi parli ancora? *à Sil.*
Martia, e Siluio s'inginocchiano.
Mar. Ah Sabina. *Sil.* Sabina.
Mar. Ecco ſupplice a terra.
Sil. Vn'amante infelice.
Mar. Vn'afflitta Reina.
Sab. (O violenza!) *poi à Martia.*
Sorgi.
Mar. Non ſorgerò, ſe prima
Non arridi a' miei voti.
Sab. E voi, ch'io lordi
Con l'altrui macchie il nome? e che condeſi.
L'ombre à mè ſteſſa
Per dar lume ad altrui?
Folle ſe'l penſi, *à Siluio.*
Mar. Sposa ti fingi.
Sil. Apunto.
Sab. Temerario.

Mar. E in tal guisa
L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto.
Sab. Alzati: à Martia il Cielo. *à Martia*
Mi rese quì soggetta:
Farò ciò, che più brami.
Mar. O mia diletta. *l'abbraccia*
Sab. à Sil. Ma tù da mè strazi, e flagelli aspetta
Sil. Ci vuol patienza ò cara
Se'l cuor non t'ama più,
Non sò che farti.
Quel crin m'incatenò,
Quel labro mi piagò
Non posso amarti.
Ci vuol &c
Sab. Saprò punir ben io
Il maluaggio amator, nè al giusto acciaro.
Ei troverà riparo.
Mar. Placati, ò bella, non ti sdegnar.
A quel viso
Di Narciso
Che sà i petti esanimar;
Vn'altro Amante
Fido, e costante
Non può mancar.
Placati, &c.
Sab. Odio l'ingrato, è vero:
Mà la pietà mi sforza,
Che soura l'alme egregie hà impero, e forza.
Son pur dolce di Cor
Con chi mi prega.
Per farmi intenerir
Basta vn breue sospir,
Che tosto il mio rigor
Si frange, e piega.
Son pur &c.

SCE-

SCENA III.

Sabina. Araspe con Celio.

Aras. MArtia il fanciul t'inuia.
Sab. (Quest'oggetto mi turba.)
Aras. D'Esperia à te consegno
La tenera speranza;
Che ben segno,
E d'alto Regno
Questa nobile sembianza.
D'Esperia &c. *parte.*
Sabina prende Celio per mano.
Sab. Dirò, (poi che la sorte
Mi regge a suo talento)
Ch'hebbi d'Ascanio il figlio: Entrà le mura
E già d'Alba rinchiuso;
E meco ad vn momento
Saluerò Martia ancor.

SCENA IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il fanciullo in mano di Sabina.

Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio in disparte.

Tul. VEdi s'io mento. *ad Ascanio.*
Asc. (Ne men a gl'occhi il credo)
Tul. Sempre col figlio a canto? *à Sab.*
Mil. (Io la stimai Citella.)
Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora,

E di fera, e di Madre
Serba cieca ne l'ira eguali i ſenſi.
Aſc. (O miei cordogli immenſi!
Tul. Bramo ſaper almeno
Chi à tè di sì bel germe
Reſo fecondo hà il ſeno,
Sab. Aſcanio a mè conſorte.
Aſc. (Io? mentitrice.)
Tul. Aſcanio? *Sab.* Aſcanio al certo.
Aſc. (Odi, come l'afferma.)
Tul Non diceſti poc'anzi,
Che ſei Vergine intatta,
Che a lui promeſſa foſti? Or quando mai
Da ſterili promeſſe
Germoglion i parti?
Sab. Il ver celai.
Tul. Godreſti, che preſente
Foſſe il dolce tuo ſpoſo?
Sab. Ah che lungi da lui non hò ripoſo.
Aſc. (Quanto, quanto è malnagia!)
Tul Brami tù di vederlo?
Sab. A lui d'intorno
Come le sfere al centro,
Come la pietra à l'Orſa.
S'aggiran ſempre i miei penſieri.
Aſc. (O ſcaltra!) *Tul.* L'abbraccieresti?
Sab. E come? *Tul.* A mè dinanti.
Sab. Gl'immoderati affetti
Io domar nò potrei; ben me n'auueggio.
Aſc. (Falſa.)
Tul Dunque l'abbraccia.

Le fà vedere Aſcanio.

Sab. (Ohimè, che veggio?)

Reſta immobile.

Tul. Or via, che non lo ſtringi?
Queſto è pur il Conſorte,

Che

Che brami di veder; che abbraccieresti
A mè dinanti ancora? Aſcanio è queſti.
Aſc. Queſti è Aſcanio.
Sab. (Fortuna.) *Aſc.* Lo ſpoſo.
Mil. (Immobil reſta.)
Aſc. Di Sabina l'oneſta.
Sab. (E parlar non poſs'io?)
Aſc. Mà, che ti pare? a me non raſſomiglia.
Il vago pargoletto?
Tul. (Ei la flagella.)
Sab. (Il tutto ſcoprirò.)
Aſc Certo rubella
A i Numi coniugali
Non fù Sabina.
Sab. (E la fè di Reina?)
Aſc. O figlia, ò Spoſa, io m'abbandono.
Sab. (E ſoffro.
D'eſſer moſtrata a dito?
Aſc. Ne gl'ampleſſi di Padre, e di marito.
Tul. (A pietà mi commoue?)
Aſc. Ingannatrice, infida
Del più verace amore
La Deità oltraggiaſti;
Impura violaſti
La fede, e i giuramenti;
Da laidi abbracciamenti.
Madre ſenza marito i figli haueſti,
Ed or gl'atti inhoneſti
Tenti ammantar con eſecrabil froda?
Mil. Che Vergine alla moda.
Tul. Diaſi bando all'ingiurie: è meglio aſſai
Poi ch'ella è sì corteſe;
Vendicarſi co' baci.
Aſc. Al ſommo Impero
Io di Tullo ſoggiaccio
Ardo in vn punto, e agghiaccio.

Tul. Con le poma di quel seno
Voglio anch'io Bella scherzar,
Già si sà che tua beltà
Spesso amanti vuol cangiar.
Con le poma,&c.
Asc. Quel tuo labro di Rubino
Voglio anch'io Bella goder
Già si sà che tua beltà
A più d'vn porta piacer. Quel tuo,&c.
Mil. Se vuoi farmi contento
Spenderò anch'io Signora il mio talento.

SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

DOue son'io? qual Demone, qual Ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparsa d'angui la chioma
M'atterrì, mi confuse? Ascanio in Roma?
E resisto à l'oltraggio, e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l'esecranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infausta? Il lascio, e più non torno.
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.
L'infelice mi segue. Io son pur cruda!
Colpa al fin non hà questa
Pargoletta innocenza
Il prende di nuouo per la mano.
Forz'è baciarlo.
S'inchina per bacciarlo, e poi si ferma.
Ah ch'egli al traditor somiglia.
Lascia di mirarlo.
O dio l'aspetto *Torna à guardarlo.*
O guancie, ò labri! ò Ciglia? *il baccia.*
Alma vorresti ancor
Amar l'ingannator (T'intendo.
Frangi

Frangi, spezza, rompi lo strale
Ch'il il foco tuo mortal
Portò sù l'ali ardendo.
Alma &c.

SCENA VI.

Ramo vastissimo del Teuere con Nauì.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

ATè Feretrio Gioue.
Se il Trionfo concedi a l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sagre soglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

SCENA VII.

Valerio sopra la prora d'vna Naue, con spada alla mano. Tullo Ostilio sedente.

Val. L'Insegne
Più degne
Guerrieri innalzate
Pugnate,
E à l'onde su'l dorso
De' fati omai sollicitate il corso.
Segue la pugna Nauale.
Tul. La pugna è vgual; mà veggo
Sù le barbare Nauì
Spuntar candide insegne, e quì su'l lito
Stampar orme improuise Albano ardito,
Che richiede? che fia?

SCENA VIII.

Ambasciatore degli Albani smontato da picciol legno. Tullo Ostillo sedente.

Am QVel Rè, ch'ama i Vassalli (de,
Le stragi aborre; e quindi Metio il grā-
Che mirar non sostien de' corpi estinti
Seminate le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier; pensa, e disponi
Tullo pensa alquanto, e poi.
Tul. Odia Ostilio i riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
Vertigine indefessa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
Che ripiegate l'Aquile vitrici,
Gli stendardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A trè Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la corona.
Amb. De l'Iride sù l'arco
La Pace
Splenderà;
E l'Ira contumace
Frà i timpani festiui
A l'ombra degli Vliui
Poserà.
De l'Iride, &c.

SCE-

SCENA IX.

Silvio s'incontra in Tullo Ostilio, che scende dal Trono.

Sil. ACustodir la tua grand'alma anch'io
Sire armatone vengo.
Tul. Il brando appresta.
Sil. Per tè dal fianco ei pende.
Tul. Cangiò Marte Gradiuo
L'orribili vicende
Sil. (Alba fia, che respiri)
Tul. In trè Campioni
Ristretta habbiam la guerra.
Sil. (Fausto successo.)
Tul. Da te Oratio depresso
Sarà il nemico orgoglio.
Sil. (O Dei ch' intendo!)
Tul. Vn sei tù de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.
Sempre ò caro Dio dell'Armi
L'alma mia ti seguirà
Egli è Rè, che non è degno
Nè di Nome, nè di Regno
Di Guerriero il cuor non ha.
Sempre ò caro, &c.

SCENA X.

Silvio.

IO nemico a gli Albani? io con la destra,
Che la Patria difesi

Spar-

Spargerò per la sabbia
L'ossa de Cittadini? O mente eccelsa,
Che dai spirto a le penne
Del Tempo volator; che in Tè conuersa
Miri l'Idee più chiuse
De i pensier nostri; A l'età mia recidi
Il corso fuggitiuo, od al pensiero,
Che ambiguo si raggira,
Co' cenni tuoi norma, e consiglio inspira.
Vorrei, che contento
Tù fossi ò mio cuor
Mà temo di nò
Quest'alma mi dice
Ch'amante infelice
Ben pocho sarò.
Vorrei, &c.

SCENA XI.

Cortile.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. LE più rigide sventure
Tutte s'armano contro me;
E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più, &c.

Sab. (Ascanio è quì; sù l'orme)
Vacilla il piede

Asc. (E quì l'infida: ò Cielo
Mi si fà il cor di gelo.)

Non si guardano.

Mil. Tù l'amante non guardi? *à Sabina.*
La vaga tua non miri? *ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembiante,

Sab. (Aspri Martiri?)

Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così
Qualche Furia in braccio strettà
Vorrei sempre, e notte, e dì.

Asc. Milo *Mil.* Signor.

Asc. O quanto
E inonesta, e crudele?

Parla à Milo, mà si fà sentire da Sabina

Sab. Milo. *Mil.* Signora.

Sab. O quanto
Son pudica, e fedele?

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mil. Vdisti? *ad Ascanio*

Asc Di Sirena
L'insidioso canto.

Sab. Digli; che intatta ancora *à M*
Serbo l'onestà mia.

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.

Asc. Dille, che è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe:

Sab. Negarlo non posso; la fè m'astringe

S'appressa Ascanio à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?

Sab. Ed a ragione.

Asc. Altri non abbracciasti?

Sab. Son io Vergine ancora.

Asc. Non è il bambin tuo figlio;

Mil. (Come il deride, è finge!

Sab. Negarlo non posso (la fè m'astringe)

Asc. Tradirmi
E poi schernirmi
E troppa crudeltà.
Mai più non vò mirar
Quel bel, che sospirar
Mai più non mi farà.
Tradirmi, &c.

SCENA XII.

Sabina, Valerio, e Milo.

Sab. L'Infelice m'accora.
Val. Quì riuerente ad inchinar io vennì
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.
Le parla lontano, e con gran rispetto.
Mil. (Costui non la conosce)
Sab. (Anche Valerio) a gl'occhi miei t'inuola.
Val. Non offendo, se ti guardo
L'Onestà
Di tua beltà
M'hà ferito Amor col dardo,
Ma non chiedo nò pietà
Non &c.
Sab. Il tuo parlar m'annoia
Val. Nume non v'è, che sdegni
Votiui incensi, e la gran Dea di Samo
A le vittime offerte
Snol chinar l'alterrigia
Del Maestoso aspetto. (to.
Mil piano à Val Sig. lascia i cõcetti, e parla schiet
Val. piano à Mil. Ella è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
De la cupida mente
Mil O pouero innocente
Sab. (Che discorre col seruo?)
Mil. à. Val. Se ben fà tanto la schiua

Mai

Mai non dice ella dinò,
E lasciua
Più di cento incatenò. *parte.*
Val. [Posso dunque accostarmi)
Tralascia il rispetto, e se le auuicina.
Sab Vanne s'altro non chiedi.
Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto
Or più non posso; e bramo
Da tè, che sola adoro
A le fiamme ristoro.
Sab. Così meco ragioni?
Val. Eh sò il tutto. *Sab.* Che sai?
Val Frà quei cento ancora io....
Sab. Vanne arrogante.
Val. Poco il numero accresce vn nouo amante.
Sab. Assai meglio faresti
Eroe tù di Bellona
A tralasciar d'amarmi.
Che Amor schianta le palme, e spùnta l'armi.
Val. Lascia tù d'esser sì bella,
Che d'amarti io lascierò.
Quel tuo ciglio ridente,
Lucente;
Quella bocca vezzosa,
Ritrosa
Già'l mio core affascinò.
Lascia &c.

SCENA XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio.

Sab. VO' da quì innanti lusingar costui,
Ei potrebbe, (Chi sà)
Darmi la libertà.
Mio Cor à tuo dispetto,
Frà lacci io vuò sperar

Tra-

Trema, palpita qnanto sai,
Che non mi sforzerai
A sospirar à lacrimar
Mio, &c.
Ma qual nouello assalto?
S'incontra nel partire in Tullo Ostilio.
Tul. E tempo ch'io vi stringa
Bellezze idolatrate
La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate? E, &c.
Vuole abbracciarla.
Sab. Pria lascierò la vita.
Tul. Sabina? *Sab.* Ostilio?
Tul. Io vengo
Nelle tue braccia.
Sab. Ed' io
Più da tè m'allontaco.
Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano
Parte in atto minaccioso.
Sab. Che medita il feroce.
Torna Ostilio con Celio, e con vn Ferro nelle mani.
Tul. O mi compiaci, ò'l figlio
Tì suenerò sù gl'occhi?
Sab. Ohimè, che tenti
Di mortal ira accenso?
(Lagrime fingerò, ma non ci penso)
Tul. Risolui? *Sab.* E che?
Tul. L'vccido. *Sab.* Pietà.
Tul. M'abbraccia? *Sab.* Nò.
Tul Dunque trafitto. *Sab* O Ciel;
Tul. Dal ferro; *Sab* O crudo;
Tul. E a brano, a brano.
Sab. I moro; ahi fato?
Tul. Quì vedrai lacerato.
Sab. Il figlio? *Tul.* il figlio. *Sab.* O Stelle!

Tul.

Tul. Da l'empia tua inclemenza.
Sab. L'vccciderai?
Tul. Sì, vedi. *Mostra à volerlo suenare.*
Sab. Patienza. *Parte.*
Tisl. Madre di sasso, ferma; ecco ch'io spargo.
Sul terreno le membra.

SCENA XIV.

Martia, che vede Tullo in atto di suenar il Figlio, e si crede perciò scoperta.

Mar. O Himè? Padre perdona
A la prole infelice io son la rea
Tul. (Rea Martia) *Mar.* A te mi prostro.
Il delitto confesso. *Tul* (Attonito)
Mar. Egli è parto
Di questo sen, è vero, il sen castiga
Che tanto errò. *Tul.* (Tanto l'ascolto?)
Mar. E salua
O Genitor clemente
Il Parto, ch'è innocente
Tul. O figlia, indegna figlia
Chi la man mi tratriene,
Che non ti squarci, e non scancelli or'ora
Ne le viscere infami
De l'esecrabil stupro
I sordidi vestigi? erote, e scuri
E flagelli, e catene
Adoprerò per vendicarmi.

SCENA XV.

Araspe, e sudetti.

Tul. Araspe:
Aras. (Che veggo ohimè? che parla?)
Tul. Macchiò costei l'onore, e in vn momento

E di Tullio, e degli Aui
Opra di sudor tanti
La gloria estinse. Olà;
Aras. (Sperate pietà.) *Escono le guardie.*
Tul. Si ben di à Martia il volto, il volto indegno
De la luce di Roma, e a mille dardi
Resti bersaglio, e segno;
Mar. Pria di morir io voglio
Baciar lo suenturato
Và per bacciar Celio, e Tullo la rispinge.
Aras (Giunto è l'vltimo Fato)
Tul. Scostati.
Mar. Vn bacio solo.
Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*
Mar. Ah nò; lascia deh lascia.
Tul. Temeraria
Mar. Che almeno
Vn'altra volta ancora
Miri il tenero figlio anzi ch'io mora
Tul. Araspe, sia tua cura
Far, che costei palesi
Chi hebbe ardir d'abbracciarla.
Tul. Miei spiriti all'armi,
Cada vn'empia il figlio pera
Vuò seuero ineforabile
Implacabile
Del offesa, vendicarmi.
Miei &c.

SCENA XVI.

Martia. Araspe.

Mar. VAdo Araspe à la morte.
Aras (Ehimi si spezza il core.)
Mar Vado à la morte Araspe: Al fido sposo
Vna lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio.
Mà dou'è Celio?
Ar. (Il cor si spezza oh Dio?)
Mar. Celio, figlio deh vieni,
Mi rischiari vn tuo sguardo
Il sentier de gli Elisi, e doue ò figlio
Doue sei, che non m'odi? Ahi ch'adirato.
Lo suena; sì lo suena. O Padre ferma;
A tè ne vengo; in mè disfoga, e satia
L'ira crudel. Ma veggo
Sgorgar il sangue in riui,
Cader tronche le membra,
Palpitarne le fibre; e veggo aprirsi
La bocca esangue a l'vltimo sospiro;
O figlio! ò Sposo! ò Araspe! Ah ch'io deliro
Ar. (M'instupidì la doglia.)
Mar. Se à morir voi mi scorgete
Stelle nò non v'ascondete;
Frà le tenebre del duolo,
Vn sol lampo: vn raggio solo
Per pietà mi concedete.
Se &c.

SCENA XVII.

Araspe.

SAbina ci tradì. Colpa si occulta
Non v'è quagiù, che al fine
Quagiù non si riueli; e ben di rado
Pigra con lento piede
Lascia la pena il reo, che la precede.
Cangia aspetto in Ciel la Sorte
Cangia sfera il Dio d'Amor
Ne può sempre ò Donne accorte,
Star celato il vostro error.
Cangia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Steccato fuori di Roma.

Siluio.

Sil. SIluio, che mai rissolui?
Vedi aperto l'Agone, odi la Trõba,
Che gl'animi rincora,
E non ti scuoui ancora?
Pensieri
Guerrieri
Preparateui à le Glorie
Se d'amore
L'armi impugna questo Core
Ha sicure le Vittorie
Pensieri,&c.

Quì compariscono nello steccato i trè Curiatij armati, & i due Oratij, e cominciano la battaglia stando ancor Siluio irresoluto in disparte.

(Che mai, che mai rissoluo?)

Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij assaliscono Siluio.

Sil. [Forza egl'è, ch'io combatta,
O, che lasci la vita.

Vccide Siluio i trè Curiati già feriti nella prima battaglia.

Che feci ohimè.)

SCE-

SCENA II.

Tullo Ostilio, Siluio.

Tul. T'Abbraccio
De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.
Sil. Co' i glorioſi auspicì
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai.
Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merto,
Che se giusto è chi regna; il premio è certo.
Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'vn'illustre Romana,
Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.
Sil. (Or sì, che la mia bella
Fuor di perigli è mia.
Tul. Mà sospender conuien, sin ch'io punisca
L'indegna Martia.
Sil. (O Dei!
Tul. S'è scoperta impudica.
Sil. (Io mi sostengo appena.)
Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante
Sil. (O mia fedel consorte!)
Tul. Forse con miglior sorte
Tù là meco verai, doue frà ceppi
Ella soggiorna.
Sil. (O caso!)
Tul. Onde ritrar procuri
Da l'ostinate fauci
Il nome del lasciuo.
Sil. (Misero più non viuo.)
Tul. Vanne in tanto, e ristora
L'afflitte membra.

Sil. (Oggi conuien ch'io mora.) *parte*
Gran coraggio ne i guerrieri
Inn amora in Ciel le Stelle.
Abbassar popoli Altieri
Son de i Rè l'opre più belle
Gran coraggio,&c.

SCENA III.

Cortile.

Valerio solo.

L'Ardor di duo begl'occhi
Non posso più soffrir.
Se ben fiamma di Venere,
Mi và struggendo in cenere,
Più in mè cresce il desir,
L'ardor,&c.
Quì Sabina non veggo;
M'aggirerò d'intorno. Io son risorto
(Segua, che può) stāparle vn bacio in volto
Quella bocca di tepida rosa
Qual ape amorosa
Bacciando lambirò.
E quel labro ch'hà gli Ostri viuaci
S'el chiuderò coi bacci
Non potrà dir di nò.
Quella bocca,&c.
Parte cercando Sabina.

SCENA IV.

Ascanio. Milo.

Mil. RAllegrati sì sì.
La gioia tornerà
Ne più t'affliggerà
Il duolo, che sparì.
Rallegrati,&c.

Asc.

Asc. E dunque ella innocente?
Mil. Io t'assicuro,
Asc. Et è di Martia il figlio?
Mil. Di Martia
Asc. E *à* me conserua
L'onor, la fedeltà:
Mil. Tutta da capo à piedi
Non dubitar, d'Ascanio ella sarà. *parte.*
Asc. Il cor sempre mi dicea
Nò nò, Ascanio non disperar.
Sò ben io, che non potea
La mia Dea
Al suo ben di fè mancar,
Il cor, &c.
Lieto à lei mi riuolgo.
Nell'entrar s'incontra in Sabina, ch'à Valerio per mano.
Mà qual vicenda osseruo.

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. NVda m'impiaga
Destra sì vaga
Ed armi non hà;
Sab. Se i nodi
Tù snodi,
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
Le man ti sanerà.
Asc.) O foss'io cieco, e sordo!
Val. Dal Rè; che à tue bellezze
Più, ch'io'l sappia, non bada;
Io d'implorar tua libertà prometto,
E s'egl poi la nega
Meco tù fuggirai da l'Auentino.
Sab. Per iscuoter io fingo

Il tiranico vn dì giogo Latino.
Val. Se ſtretta vn dì t'abbraccio,
Più non ti laſcierò;
Troppo è gentil l'imago
Di quel ſembiante vago,
Che al laccio mi guidò. Se &c.

SCENA VI.

Aſcanio, Sabina.

Aſc. AH crudele, crudel!
Sab. A Di chi ti lagni?
Aſc Vidi gl'atti innoneſti, vdij le voci
Perfide, e luſinghiere.
Io però n'hò piacere.
Sab. (Vuol moſtrarſi ſprezzante,
Ma farò, che ſi penta)
Aſc Che cruccio! Geloſia me non tormenta.
Sab. Valerio adoro, e parmi
A quegl'occhi di foco
Entro à la neue acceſi,
A quelle guancie d'oſtro,
A quel vezzo, che alletta,
A quel ſeren, che abbaglia
Fuor de l'aureo Cimiero
Vn nouo Adone, od' vn Giacinto armato.
Aſc. (O traditrice?) Amalo pur m'è grato.
Sab. Guarda, che tù non pianga?
Aſc. Io lagrimar per te?
Più, che mai l'alma tranquilla
Ride, e brilla,
Se ben porto i lacci al piè
Io lagrimar per tè?
Sab. Dunque à ſtringer Valerio i paſſi or volgo
Già non ci penſi.
Aſc. Nò.
(S'ella ſtringe il riual m, vccideró.
Sabina guardando verſo doue andò Valerio,

Frà

Frà le tue braccia aſpettami
Vengo mio cor, mio vezzo,
Per quel ſembiante
Ogn'altro Amante
Io ſprezzo.
Finge Sabina partire: Aſcanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli lena il Mocaiolo da gl'occhi.
Aſc. Non piango nò.
Sab. Non ſon lagrime queſte?
Aſc. Che lagrime?
Abbaſtanza *s'aſciuga gl'occhi*
Gli interni ſenſi eſpreſſi.
Sabina ſorridendo.
Sab. A fè, ch'io mi credea, che tù piangeſſi.
Aſc. Ingannatrice oh Dio!
Vccidimi più toſto;
Paſſa col ferro il ſeno,
Che piagaſti col guardo.
Sab. Se non ci penſi.
Aſc. Ah ch'io mi ſtruggo, & ardo.
Sab. Se credeſſi..
Aſc. Mia luce.
Sab. Per inuolarmi al giogo
Io finſi con Valerio.
Aſc. Ed io pur finſi
Tocco da geloſia
Sab Mio reſpiro.
Aſc. Mio Nume.
à 2 Amma mia.
Sab. Veder più non ti voglio
A diſperarti
Per far proua d'vn cuore
Et hauerlo à tutte l'hore
Finger col dar martir
Ma farlo poi morir
Queſt'alma ò Dio non può. Veder, &c.

SCE-

SCENA VII.

Ascanio.

NEL mar d'amor, che per me vario è tanto;
Or la Tindarea Face
Le Tempeste abbonaccia.
Ora i fluti Orion sferza, e minaccia;
Lasciar
D'amar
Quei Lumi,
Che i Numi
Si scaltri formar
Non posso: Non posso nò lasciar
Vn raggio sereno,
Ch'al seno,
Volò,
Mi prese,
M'accese,
E sempre arderò;
Lasciar &c.

SCENA VIII.

Prigione.

Martia incatenata ad vn Sasso.

SOn io Martia, ò non sono? Oue è lo stuolo
De popoli adoranti? Oue la spoglia,
Che da grana Fenice
Spargea lampi di fasto? O me infelice!
S'asside soura del Sasso.
Barbaro Ciel
Dammi costanza
Se troppo crudel
Mi suena il martir,
Di farmi languir
Non hai più speranza.
Barbaro &c.

SCE-

SCENA IX.

Siluio. Tullo in disparte. Martia sedendo soura del Sasso.

Tul. T'Inoltra, io quì mi celo *à Siluio.*
Sil. (Trema nel rischio il piede
Sauanza, e vede Martia.
Ma, che rimiro!)
Tul. Interroga l'oscenna, *à Siluio.*
Sil. (Dirle potessi almeno,
Ch'è quì Ostilio presente.
Martia vede Siluio, e sorge.
Mar. Sposo, Sposo.
Tul. Che parla? *à Siluio.*
Sil. Fra sè discorre. (Io son perduto ò stelle
Mar. Vieni sì sì compagno.
De le miserie mie.
Sil Frà sè discorre. *à Tullo.*
Tul. Intendo.
Mar. Son queste le catene
Che ci diede Imeneo; quest'è la face,
Che de' notturni amplessi
Vigilante custode esser douea.
Sil Frà sè. (Fortuna Rea) *à Tullo*
Mar. Ma perche non t'accosti
A la diletta Martia?
Tul. (Che fauellare è questo?)
Mar. E perche mai?
Ne gl'vltimi singiozzi
Questo cor non rauuiui oppresso, e stanco
Tul Parla frà sè pur anco? *à Siluio*
Sil. Certo *à Tullo*
Mar (Nulla risponde)
Tul. D'interrogarla è tempo *à Silulo.*
Sil. Meglio è Signor, ch'io torni *à Tullo.*
Tul. Nò nò.
Sil. (Del viuer mio

Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora Siluio in basse note?

Siluio s'appressa à Martia.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei)

Torna à scostarsi da Martia.

Tul. Perche non segui? *à Siluio.*

Mar. (Nè l'angoscie vaneggia.)

Siluio di nuouo s'auanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,
Che osò rapirti il virginal tesoro?
(Così parlo, e non moro?)

Mar. Tù scherzi, all'or che Martia
Prigioniera languisce.

Sil. (Quanto m'intenerisce!)

Tul. Troppo sei lento; adopra *à Siluio.*
Le minaccie, e i rigori

Sil. (Misero!) e chi diè forza ai laidi amori,
In quel sen già pudico? *à Martia.*

Tul. Tanto cortese? oh là. *à Siluio.*

Sil. (Destin nemico!)

Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca
Quel Siluio ...

Si scopre Tullo sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,
Ed à me nol riueli?

Mar. Padre.

Sil Sire.

Tul Tradito
Son io da i mèn sospetti. Oratio ascolta;
Se pria, ch'il di ruini
Al suo vicino Occaso,
Questo Siluio non troui
Che l'impudica adora,
Scopo de l'ira mia cadrai tù ancora. *parte.*

Sil Deuo sol io cader: Del mio Trionfo
La tua vita, ò mia sposa
In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.

SCE-

SCENA X.

Mentre Siluio vuol partire entra Araspe.

Mar. ARresta il fuggitiuo, *ad Araspe.*

Sil. Son risolto,

Aras. Tù quì?

Mar. Lascia ch'io mora. *à Siluio.*

Sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime
L'alma di Siluio

Sil. Troppo
E la tua pretiosa

Mar. O mio Consorte

Sil. O Sposa.

Aras. (Magnanima contesa)

Sil. Taci, taci, che morto ancora
Starò appresso a tè mia vita;
E girandomi andrò d'intorno
Al bel lume del viso adorno
Ombra incognita, e romita
Taci &c.

SCENA XI.

Martia. Araspe.

Mar. PAr ch'io manchi.

siede di nuouo.

Ar. Resisti,
A domar le sventure
Lo spirto homai risueglia,
Che dai natali hauesti, e sappi intanto,
Che otiosa virtù perde suo vanto.
Consolati, che il Ciel
Crudel
Si cangierà
A tante spine il fior;

E a lombra, e a l'orror
April ſuccederà.
Conſolati, &c. *parte.*

Mar. Il fauellar d'Araſpe
Nel petto mio non sò qual ſpirto infonde,
Ed il ſenſo mortal doma, e confonde.
Sorge.
Frà tempeſte, e diſuenture
Haurò vn'anima di Scoglio.
E del fatto diſpietato
Vincerò, frangerò,
Con l'ardir l'iniquo orgoglio.
Frà tempeſte, &c.

SCENA XII.

Sala Regia.

Tullo Oſtilio.

OGni ſtella m'è contraria,
E mi da tormento, e pena,
Ed il Ciel, che ſempre varia,
Il ſereno mi moſtra appena,
Ogni, &c.
Quì meſto Oratio attendo;
Se'l traditor ti ſcopre
Premio di ſue grand'opre
L'alloro haura; ma caderà trafitto
Sa me'l naſconde ancorche prode, e inuitto:
De gli Imperi eminenti
Sen'il premio, e'l caſtigo i fondamenti.
Và ſul Trono.

SCENA XIII.

Sabina. Tullo Oſtilio.

Sab. SEppi, ch'Alba è ſoggetta, indi à pregarti
Inclito Rè ne vengo,

Tul.

Tul. (E pur vezzoſa?)
Sab. Che Metio con la plebe
Non vada al paro, e che gli laſci in dono
L'ombra almen de l'Impero.
Rende clemenza il Vincitor più altero!
Tul. Chi ſei tù, che m'inchini?
Sab. La tua ſerua Sabina.
Tul. E tanto audace
Colei, che mi ſprezzò s'accoſta al Trono;
E parla inſieme, e prega?
(A mio diſpetto il ſuo bel crin mi lega.)
Sab. E che mai far ti poſs'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la ſua Face
Deſti in mè fiamma vorace
Volontieri io t'amerò. E che, &c.

SCENA XIV.

Valerio, Aſcanio. Tullo Oſtilio Sabina.

Val. PER quel ſudor, che in tante guerre hò ſparſi,
Or, che Metio vinceſti
Prego, che à mè tù libera conceda
Coſtei, che già del mio valor fù preda.
Aſ. Buon Rè tù che d'Aſtrea
Il ſacro lance afferri,
Non conceder altrui
Quella, che del mio cor è sì gran parte!
Tul. (Giunge Oratio) in diſparte
Il decreto attendete.
Và ad incontrar Siluio.

SCENA XV.

Siluio. Tullo. Sabina Valerio, e Aſcanio à parte.

Tul. ORatio, e che m'apporti?
Sil. Siluio a tè ſcorgo. *Sab.*

Sab. (Siluio?)
Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol mostro?
Sil. Martia prima si chiami.
Tul. Vengane Marria.
Asc. (Quai strauaganze?)
Sil. Io tosto a tè dinanti
Trafiggerò il rubello
Esempio infausto à i temerarij Amanti.
Tul. Quanto deuo o Romani
A quest'eccelso Eroe.
Val. Troppo l'esalta.
Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena.
Sab. (Dunque Martia è scoperta?)
Tul. Impallidì per zelo
De l'onor mio.
Sab. (Per tema.)
Tul. E di sua mano
Suenar rissolue il traditor estrano.
Sab. (Come ciò fia?)
Asc. Successi inaspettati.
Tul. Sù la splendida tua fronte
Fregio eterno a nobil crine
Io gli allori inalzerò.
Sil. Sempre a l'Acquile Latine
Fra gli incendi, e le ruine
Le quadrella io porgerò.

SCENA VLTIMA.

Martia. Araspe. Tullo. Sabini. Siluio. Ascanio. Valerio.

Ar. à Mar. ARdir, ò figlia ardire
Mar. Di mè non già, ma del mio
[sposo io temo.
Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)
Sil. Or che Martia è presente
Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia
Vna

Vna sol gratia i'chiedo.
Tul. Pur, che sueni il fellon, tutto concedo.
Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto,
Vuò, che a Martia egli renda
Con la destra l'Onor.
Tul. (Facciasi)
Sil. E voglio
Che viua Martia.
Tul. E la dimanda ingiusta.
Sil. Pur, ch'io sueni il fellon, tutto concedi.
Colui, che a gl'altri impera
A sè stesso è soggetto, e confermando
I pensieri, e le voglie,
Ciò, che diè, non ritoglie.
Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.
(Ed a tanto m'astringe
L'amor paterno, e la Real promessa?)
Mar. M'è più caro il sepolcro.
Tul. Or dou'è questo Siluio,
Quest'incognita Fera
L'onor de' Regi a depredar intesa?
Sab. (Attonita son resa)
Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,
Che Sabina scherni, che tradì Martia,
Quel son io, che la Patria
Ne rischi abbandonò; che la sù'l Campo
I Curiati trafisse, e per te solo
Nel sangue de Vassalli
Tinse l'armi del Latio. Ecco la mano,
Che l'onor tuo ti rende.
Porge vna mano à Martia.
Ecco l'acciaro
sfodra con l'altra vn stile.
Che gl'error miei punisce
Stromento inesorabile di morte:
Addio Roma, addio Patria; addio Consorte
Vuol vccidersi.

Tul.

Tul. Ferma sarei. *Gli leua il ferro;*
Di questo scetro indegno,
Sè non serbassi in vita
Chi a me sostenne qual Atlante il Regno.
Val. (Prodigi infausti!)
Asc. (Insoliti portenti:)
Tul. Siati Martia consorte.
Sil. Mar. à 2. (O Noi felici!)
Tul. E ad ambo Atropo fili
Ne l'asiduo lauoro
Col fuso adamantin secoli d'oro.
Mar. Le Regie piante io bacio.
Sil. Lascia, che a te mi prostri
O de l'alte corone
Corona, fregio, e vn splendor de gl'ostri.
Mar. Ma viue Celio il figlio?
Tisl. Saluo è l'infante, e sempre a me fia grato.
Ar. O giorno fortunato!
Val. Nel giubilo improuiso a me pur anco
Dona Sabina.
Tul. Arsi di lei; la fiamma
Ragion estingue; ella d'Ascanio è moglie.
Val. (Neganssi a me del sudor mio le spoglie)
Sab. Già, che Siluio m'è tolto; oggi la destra
L'alme ragruppi, e stringa,
Che già il consenso, e la fauella hà strette.
Asc. Radolci amor l'aspriſſime saette.
Porge la mano à Sabina.
Mar. Se ben mi palesasti, *d'Sab.*
Di tue fortune io godo.
Tul. Tacque Sabina, e tù scopristi il nodo.
Mar. Fuggite Martiri.
Sab. Contenti volate.
a 2. Ministre di gioia
Sian l'ore beate
Mar. Fuggite Martiri.
Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama.